

Sindacati e associazioni: «Più insicurezza e illegalità»

NELLO SCAVO

«**P**er il bene del Paese e la sicurezza di tutti, non conviene aumentare l'irregolarità ma rafforzare i percorsi di integrazione», era questa la richiesta di diversi organismi, fra cui la Comunità di Sant'Egidio, le Acli, il Centro Astalli dei Gesuiti, la Caritas Italiana, la fondazione Migrantes della Cei. Ma il governo ha tirato dritto spegnendo ogni dibattito.

Anche dal Tavolo Asilo arrivano parole cariche di preoccupazione. «Siamo invece convinti che non possa esservi davvero sicurezza senza la consapevolezza che, di fronte all'assenza di flussi di ingresso regolari e a un drastico calo degli sbarchi, occorre favorire al

massimo l'integrazione e non avventurarsi in norme che rischiano di allargare l'irregolarità», si legge nella nota del "Tavolo" a cui aderiscono una ventina di enti e associazioni, tra cui Amnesty International, Intersos, Emergency, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Medici senza frontiere e molti altri.

Argomenti che fanno guardare con sconcerto «al mancato senso di responsabilità istituzionale nel-

le politiche sull'immigrazione». Ad oggi, avevano avvertito nei giorni scorsi vari organismi ecclesiali, «circa 140.000 persone titolari di un permesso di soggiorno per motivi umanitari rischiano di cadere o di ricadere in una condizione di irregolarità del soggiorno che li esporrà al rischio di povertà estre-

Dalla Caritas alla Cisl ad Amnesty, coro di critiche per le norme: «Involuzione giuridica»

ma, di marginalità e di devianza». In nome della sicurezza, si va generando «un inasprimento della disciplina del soggiorno che aumenterà la propensione all'illegalità e renderà più fragile la coesione sociale anche per le famiglie italiane, mentre per le imprese diverrà più difficile reperire legalmente mano d'opera», a esclusivo vantaggio dei «pochi imprenditori disonesti e della criminalità organizzata».

Dello stesso tenore la reazione della Cisl che segnala come con queste norme non venga affrontata «la questione spinosa, più volte evidenziata dai sindacati, di chi lavo-

ra ed ha aperto una posizione all'Inps in attesa del riconoscimento dello "status" di rifugiato e che in caso di diniego, perde ogni diritto di permanenza sul territorio italiano, incentivando così il rischio di sfruttamento e lavoro irregolare». Aver scelto la strada della fiducia, «senza le opportune modifiche, rischia di mettere in discussione i giusti principi umanitari sanciti dalle convenzioni internazionali e dalla Costituzione», aggiunge il sindacato secondo cui mancano «nel decreto le risorse per il potenziamento e la valorizzazione dei centri di accoglienza per le donne vittime di tratta e violenza e per i minori».

Riguardo alla concessione della cittadinanza italiana il Tavolo Asilo parla di «grave involuzione di civiltà giuridica». Appare infatti «fortemente discriminatoria» la decisione di determinare «in ben 48 mesi il termine per la definizione delle domande di cittadinanza da parte di persone residenti in Italia già da molti anni». Purtroppo, con la votazione della fiducia, «nessun dibattito in aula è stato possibile al Senato. Tuttavia continuiamo a sostenere che per il bene del Paese e la sicurezza di tutti non conviene aumentare l'irregolarità ma rafforzare i percorsi di integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

